

LA SICILIA 5/3/2010

SFERZATA DEL PRESIDENTE LO BELLO ALLA RIUNIONE DI GIUNTA IN ST

Confindustria: «Sì a riforme vere, no a proclami»

«Se si sta sul mercato interagendo col territorio, l'industrializzazione non è per nulla una chimera»

CATANIA. «Sì alle riforme vere, no ai proclami». Laddove la riforma più importante non si farebbe attraverso leggi regionali (di cui c'è da diffidare) ma con semplici strumenti amministrativi, «liberando il mercato dalle intermediazioni parassitarie pubbliche o mafiose, che caricano sulle imprese pesanti costi, visibili e invisibili, e che danno alla politica un ruolo improprio». Ivan Lo Bello, presidente di Confindustria Sicilia, sceglie la non occasionale seduta di Giunta tenuta alla StMicroelectronics per mandare segnali inequivocabili al governo della Regione, alla politica tutta. Alla quale chiede un passo indietro, un «asso sostenibile» di litigiosità e anche di pensare a misure strutturali e non soltanto congiunturali per affrontare una crisi che ha riportato il reddito pro capite dei siciliani al di sotto del livello del 1974 - un mondo fa - con un differenziale rispetto al resto del Paese che si aggira attorno al 60%.

Confindustria Sicilia gioca in casa perché la St era e resta il modello riuscito di «un'industria che sta sul mercato, che rilancia di fronte alla crisi, che è una dimostrazione resa concreta di cosa possa significare



LA RIUNIONE DI GIUNTA DI CONFINDUSTRIA CHE SI È SVOLTA IERI NELLA SEDE DELL'IST A CATANIA (FOTO SCARDINO)

per il territorio la presenza di investimenti di respiro internazionale», dice Lo Bello. Che aggiunge, senza fare riferimenti alcuno alla Fiat di Termini Imerese: «Se si sta sul mercato e si interagisce con il territorio, l'industrializzazione non è una chimera. St in questo senso può essere un modello: da anni da più parti si lancia l'allarme sulla tenuta di St in Sicilia, poi in realtà la St affronta il proprio business, affronta la crisi, proprio facendo leva sulle risorse dell'Etna Valley».

E sempre non a caso, dunque, il presidente di Confindustria Catania, Domenico Bonaccorsi di Reburdone, lapidario ma efficace, dice che «la riunione di Giunta, qui in St, è un segnale di speranza, come una segnale di speranza è il recente accordo sul fotovoltai-

co tra St, Enel e Sharp».

Lo Bello sferza il mondo politico facendo leva su numeri da treghenda, con un Pil stimato per il 2009 in calo di 5 punti, pur non avendo un tessuto industriale caratterizzato dall'export e che quindi fa intravedere una crisi più profonda, strutturale, con i consumi delle famiglie scesi del 2,5% e gli investimenti in calo del 14%, mentre l'industria manifatturiera fa prevedere un saldo negativo vicino al 30%.

Se questo è il quadro (e Carlo Marino, direttore dello stabilimento catanese della StMicroelectronics, aggiunge opportunamente il conseguenziale aumento dell'indebitamento delle famiglie), a chi ci governa bisogna chiedere una strategia di sviluppo, una piani-

ficazione, non interventi legati al momento. Per questo Lo Bello assegna un ruolo limitato a misure quali i cantieri lavoro (anche perché vorremmo meglio capire quali siano i meccanismi di selezione: c'è sempre il pericolo di perpetuare un sistema assistenziale e clientelare che è la vera palla al piede della nostra economia e della nostra società) e anche al piano casa, sul cui merito Confindustria Sicilia si riserva di dare un giudizio più completo, ma che già adesso definisce «strumento congiunturale e non strategico». Appunto. Per gli industriali, per dirla alla Catalano, è l'industria che porta sviluppo ed è all'industria che la politica deve garantire tempi più brevi e comunque certi per le autorizzazioni. Lo Bello, di fronte a una platea di associati che annuiscono, parla di necessità di «disboscamento dei processi autorizzativi», caratterizzati oggi «da un livello di discrezionalità incompatibile con il mercato». Così il giudizio sull'operato del governo regionale è quantomeno sospeso: «Alcune cose sono state fatte, la riforma della Sanità è andata in una giusta direzione, ma manca ancora una visione strategica».

Ma c'è poi un tessuto imprenditoriale capace di stare sul mercato, senza logiche assistenzialiste o peggiori? «Focca anche a noi non farci, come dire, intermediare: rifiutiamo l'idea, la logica del favore». Praticamente una rivoluzione.

A. PIR.